Buongiorno a tutti.

Ci hanno chiesto di raccontarvi cosa è successo al nostro Fabio un anno e mezzo fa, cosa significa perdere un figlio di 20 anni che la mattina ti saluta per andare a lavoro e che poi non rivedi più.

Perdere un figlio per una mamma e un babbo è la cosa più straziante e contro natura che possa esistere. Perderlo perché il lavoro lo uccide è ingiusto e inaccettabile.

Fabio era veramente un bravo ragazzo, buono e volenteroso. Come molti della sua età, finiti gli studi, cercava di costruirsi la sua vita, con semplicità, per togliersi le sue soddisfazioni di ragazzo.

Finalmente aveva trovato un lavoro seppur precario in una cooperativa che si occupa di preparare le merci per le spedizioni. Come molti ragazzi tante ore di lavoro per pochi soldi. Alcune volte, nonostante avesse già lavorato tante ore, rientrava in ditta per fare un altro lavoro e arrotondare così la propria paga. Lavorava da circa cinque mesi ed il contratto a tempo determinato sarebbe scaduto di lì a poco.

Voleva comprarsi una macchina tutta per sé ed eravamo d’accordo che non appena avesse potuto farlo saremmo andati insieme a vedere le macchine nuove.

Quel maledetto 28 aprile del 2017 erano le nove di sera ed ancora Fabio non era rientrato, cominciavamo a preoccuparci, non rispondeva al telefono; ma poi vedemmo dal nostro computer che il cellulare risultava essere sul posto di lavoro e ci tranquillizzammo. Perché come genitori è naturale pensare che se il figlio è al lavoro e non a giro in macchina magari a far baldoria è più al sicuro!!

Solo dopo quattro ore, quando ormai la notizia si era sparsa sulla rete, i carabinieri vennero a dirci cosa era successo… un cestello pieno di tubi gli si era rovesciato addosso…

Però a tutt’oggi non sappiamo ancora come è stato esattamente l’incidente e soprattutto non abbiamo più avuto notizie dell’indagine e se e quando ci sarà il processo. Ci dicono che è cambiato il magistrato e che si ricomincia da capo. Ma intanto sono passati un anno e mezzo e noi non sappiamo niente. Non è giusto.

Gli amici, i parenti e i nostri concittadini, anche il sindaco di Lastra, a loro modo ci sono stati vicini anche se questo è un dolore incolmabile: ogni mattina ci svegliamo ci guardiamo intorno ed il pensiero torna sempre a Fabio che non c’è più.

Abbiamo accettato di raccontare la nostra storia perché non è giusto perdere un figlio così, perché non è giusto che tutti, giornali e televisioni, ne parlino solo quando succede e poi ci si dimentichi di questi ragazzi che muoiono così.

Non vogliamo né soldi né vendetta. Niente può renderci nostro figlio ma come tutti vogliamo giustizia vogliamo sapere perché sia potuta succedere una cosa del genere, di chi sono le responsabilità e che i responsabili paghino perché se non sono in grado di proteggere i nostri figli che chiudano tutto…

Togliere i figli ad una famiglia e ad una comunità significa toglierci il futuro e la speranza, per questo bisogna fare in modo che queste cose non succedano più. Chiediamo anche a tutti voi di fare qualcosa per questo.

Grazie di averci ascoltato.

*Roberto e Giulia Rossini, padre e sorella di Fabio, morto sul lavoro a Signa il 28-4-2017 (intervento a Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, convegno “Al lavoro in sicurezza”, 26-9-2018)*